

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

il cesto delle... mele

di Tullio Clementi

All'inizio degli anni Sessanta il settimanale *Abc* dedicava un ampio reportage alle disinvoltate vicende di un sindaco valligiano, che riuscì però a restare in sella ancora per qualche decennio, fin quasi alla... beatificazione a furor di popolo. Nel frattempo incalzavano gli anni del rampantismo craxiano, quando un giovane assessore provinciale si faceva scorazzare quotidianamente su e giù dalla Valcamonica a Brescia, con tanto di autista e auto blu (oggi non fa più l'assessore, ma è comunque sempre sulla cresta dell'onda). Mentre altri giovani rampanti si accontentavano di un qualche riconoscimento... equino, che la saggezza popolare avrebbe poi arricchito con la significatività aggiunta di una cifra in percentuale.

In tempi più recenti, sempre in Valcamonica, circolava una battuta feroce attorno ad un paio di sindaci... sognatori che «prima o poi li verranno a prendere», si diceva sommessamente. Sono ancora lì, anzi, uno dei due ha fatto un salto in alto e c'è rimasto.

Ad «andarli a prendere» ci provarono invece con un altro cacicco, ai tempi d'oro di Tangentopoli, ma il gendarme che ebbe tanto ardire fu costretto a cambiar mestiere.

Ma la Valle è altrettanto ricca, se non di più, anche di amministratori dai quali potresti acquistare un'auto usata ad occhi chiusi. Uno di questi è autore dell'articolo di apertura del giornale, in palese e tuttavia garbata polemica con il suo quasi omonimo, Alessio Domeni-

segue a pagina 2



IL SINDACO DI MALEGNO SUGLI ENTI CAMUNI ma che “cinema” hai visto!

di Alex Domenighini

Ho letto con la consueta attenzione l'ultimo numero di *Graffiti*, e soprattutto l'ampio spazio riservato alle vicende degli enti comprensoriali. Leggendo i numerosi interventi sul tema, ho avuto spesso la stessa sensazione che si può provare all'uscita dal cinema quando commentando con gli amici la pellicola appena vista sembra che ognuno abbia visto un film diverso. Spero che i lettori trovino interessante sapere che “cinema” ho visto.

Diversamente da quanto accaduto nel precedente quinquennio, mi sono preso la responsabilità di partecipare direttamente alla vicenda dell'assetto degli enti comprensoriali, anche perché intravedevo una opportunità mai vista di cambiamento in positivo, determinata dall'esito delle amministrative di giugno che hanno segnato una significativa affermazione

«... per esempio il conflitto di interessi, per dire la cosa più banale eppure più ingombrante, non è questione che possa dissolversi se la si discute in cravatta e davanti a una tazza di the. Bisogna dire se è uno scandalo della democrazia oppure no. Poi, naturalmente, la propria opinione in proposito è meglio dirla civilmente piuttosto che urlarla facendo il gesto dell'ombrello. Ma non dirla, la propria opinione, in certe occasioni è persino più grave che sbagliare il tono di voce». (Michele Serra)

di quelle compagini che, in un contesto politico dominato dalla Lega e dal Pdl, si erano poste in controtendenza.

Le 21 amministrazioni di centrosinistra (o forse sarebbe più cauto dire non di centrodestra) restano un fatto straordinario visti gli esiti delle concomitanti elezioni provinciali ed europee; e sedere allo stesso tavolo e poi riunire nello stesso gruppo le 21 amministrazioni è secondo il mio parere un fatto storico, data anche la propensione alla divisione propria della sinistra.

Siamo quindi partiti a discutere dal programma e dalle strategie, evitando per un bel po' di incontri di fare nomi. Credo che sia stata una scelta giusta, anche se alla fine il programma è riuscito ad essere chiaro solo su una cosa: la volontà di difendere le istituzioni della monta-

segue a pagina 4

DI NUOVO VALCAMONICA PROVINCIA? per battere il record dell'Oglastra...

di Bruno Bonafini

Si parla di noi sul *Corriere della sera* del 14 ottobre scorso, di Breno, della Valle Camonica, e del deputato camuno del Carroccio deciso a “vendicare l'ingrata storia”, Caparini appunto. Un articolo, a firma di due penne importanti del giornalismo nazionale, l'accoppiata Stella-Rizzo, i fustigatori della casta, quelli fatti santi subito, a clamor di popolo, per la denuncia larga e minuziosa di sprechi ruberie e furberie all'italiana della politica e dintorni, di quella alta, romana, non meno che di quella bassa, della provincia e delle mille borgate. (Il tutto addebitato, allora, al governo Prodi, chissà perché!).

E proprio di province fatte di paesi e paesotti si parla nel pezzo, e di un comune di ben 5 mila abitanti che dovrebbe diventare capoluogo di provincia di un'aspirante provincia *mi-gnon*, di quelle che quando la nomini un po' fuori zona dovresti poi spiegare dove esatta-

segue a pagina 5

**il circolo “Antonio Gramsci”
sul rinnovo degli Enti (pag. 3)**

**il sindacato e il lavoro che non
c'è più (Teresa Marini, pag. 5)**

**è nato l'Osservatorio territoriale
darfense (Rosa Pedersoli, pag. 6)**

**vent'anni fa: il crollo dei muri
(Bonafini e Cenini, pag. 8)**

**foibe, disinformazione e santifi-
cazione (Adriano Moratto, pag. 9)**

dalla prima pagina

il cesto delle... mele

ghini, coautore, con Bruno Bonafini, di un articolo sullo stesso tema ("La società civile contro il muro di gomma del Palazzo") pubblicato sul precedente numero di *Graffiti*; un altro propose anni fa, da queste stesse pagine, una sorta di censimento patrimoniale (con la comparazione tra inizio e fine del mandato) per tutti i pubblici amministratori. Altri, ancora, non hanno mai smesso di manifestare la loro sincera dedizione al Bene Comune...

Il crinale, purtroppo (o per fortuna), non passa tra i versanti orografici (destra e sinistra) della politica ma, piuttosto, tra quelli etici del Bene e del Male, ragion per cui la prospettiva dei due opposti schieramenti sulla base dei valori è tutt'altro che agevole: anche perché tutti sarebbero pronti a giurare sulla propria onestà (ammesso che nell'intimità della Corte si possa ancora osare la domanda).

Per altro verso, però, l'ammucchiata con tutti quanti dentro (non si disdegnerà neppure il corteggiamento di quei tre o quattro sgangherati della Lega, nell'intento di annichilire ogni possibile dissenso) non solo vanifica ogni tentativo di isolare le "mele marce" ma, alla lunga, rischia di pregiudicare perfino l'integrità delle stesse... mele ancora sane.



«... la gente di centro-sinistra, paziente, in molti casi addirittura appassionata, ha fatto la fila, ha versato il dovuto, s'è espressa. Il desiderio di tutti credo possa essere riassunto nelle decine di lettere ricevute e che esemplifico con le parole di Emanuela La Torre: «Sono andata a votare e sono felice che tante persone abbiano partecipato.

Vorrei informare il nuovo segretario che tanta partecipazione non lo autorizza a fare come gli pare. Che vogliamo un partito serio, che si liberi dei personaggi che inciuciano e intralazzano con la criminalità, dove l'onestà e la trasparenza siano la cifra. Un partito che non trami fra le correnti, che non spartisca posti fra gli amici e si liberi di chi ha questa mentalità. Un partito di gente onesta che lavora nell'interesse del Paese e che pensa a se stessa come "servitori dello Stato" [...].

Come diceva il padre di George Clooney in quel film: *Good night, good luck*, Buona notte, e buona fortuna». (Corrado Augias)

Pd: occorre rinnovare idee, metodi e attori

Alimentate da tutte e tre le mozioni politiche (Bersani, Franceschini, Marino), stanno crescendo in tutta la provincia le adesioni al documento predisposto nei mesi scorsi da un gruppo di militanti e amministratori della Franciacorta, al fine di affrontare i nodi organizzativi e politici del Pd e, quindi, imprimere un cambiamento di rotta al nuovo partito. Nel documento, che viene presentato come «contributo dal basso per un vero cambiamento», si propone di «lavorare insieme al progetto di un partito unito attorno ad alcuni punti cardine, di metodo e di merito» e, quindi, considerato che «la democrazia non si esaurisce al momento elettorale» ma si fonda anche su ben altre fasi di aggregazione (volontariato, ambientalismo, mondo del lavoro), «trovare un canale privilegiato di dialogo con questo vasto mondo e non indulgere troppo nell'organizzazione di sottostrutture interne, che rischiano di distrarre energie senza dare alcun apporto conoscitivo della realtà che il partito dovrebbe interpretare». In tale prospettiva, quindi, «i suoi dirigenti, anche locali, devono essere esemplari, trasparenti, evitare condotte improprie e conflitti di interessi». E, ancora, giacché «il Pd ha a cuore la costruzione di un Paese con maggiori opportunità per tutti e realmente capace di valorizzare il merito, per essere credibile, dovrebbe iniziare da sé stesso», per evitare che, «la riproposizione della stessa classe dirigente e dei vecchi metodi di scelta dei vertici rischi di vanificare le aspettative e la portata storica legate alla nascita del Pd».

Il documento è pubblicato integralmente sul sito Internet dell'associazione così come i risultati delle Primarie nelle singole sezioni della Valcamonica

AVANTI GRAN PARTITO! (a cura di Michele Cotti Cottini)

più di 3mila elettori alle Primarie

☑ **10 elettori per ogni iscritto.** In Valcamonica il 25 ottobre hanno votato poco meno di 3.200 elettori. Nel 2007 erano stati quasi 4.000. Un ottimo dato di partecipazione dunque, tanto più considerando che questa volta i seggi erano dieci in meno (26 anziché 36). Il calo più significativo dei votanti si è registrato in Alta Valle: nel seggio di Vezza d'Oglio-Monno-Incudine si è passati da 109 a 30 elettori; a Berzo Demo da 141 a 67. Sono invece aumentati i votanti a Angolo, Bienno, Ceto e Braone.

☑ **Bersani al 56,7%.** Il risultato delle Primarie ha confermato anche in Valle l'orientamento degli iscritti. Trionfo per Bersani, anche se con qualche punto percentuale in meno. Secondo Franceschini, con il 23,9% (+4% rispetto ai Congressi). Marino terzo, ma con un risultato di tutto rispetto (19,4%, +2% rispetto al voto dei soli iscritti).

☑ **I cinque eletti.** Dei quattro seggi in Assemblea Nazionale spettanti al Collegio delle Tre Valli, tre sono stati conquistati da candidati camuni, uno per mozione: Daniela Galli (Bersani), Marina Berlinghieri (Franceschini), Giancarlo Maculotti (Marino). In Assemblea Regionale siederanno invece due camuni: Roberto Nicoli (Bersani) e Agostino Mastaglia (Marino).

☑ **Caro amico ti scrivo.** La vicenda del rinnovo degli enti comprensoriali continua ad animare dibattito all'interno del partito, a suon di lettere e controlettere. Oggetto del contendere il ruolo che il PD ha giocato in tutta la partita. Ad aprire le danze è stato Enzo Raco: «Il ruolo dei partiti e del PD è stato marginale. Il confronto è stato certamente aspro, tra chi pensava alla "continuità" di Bonomelli, della cui squadra Giancarlo avrebbe potuto fare parte per continuare la sua apprezzata azione, e chi invece voleva una discontinuità con il passato puntando su Tomasi». Replica di Maculotti: «Il ruolo del PD in tutta la vicenda non è stato marginale. Lo testimonia ciò che ha scritto il sindaco di Ponte di Legno in una lettera inviata a Troletti e a tutti i sindaci del gruppo civico in data 10.09.09». La lettera di Bezzi al segretario zonale recita così: «Come ben ricorderai, quando nello scorso inverno sei salito a trovarci con Manella e Sala, hai chiesto a Tomasi di candidarsi a Presidente della Comunità Montana, motivando la richiesta da un lato con "reali esigenze di rinnovamento degli Enti comprensoriali" e dall'altro lato per la volontà politica di "premiare e dare maggiore visibilità agli amministratori che hanno fatto bene nel proprio territorio».

Controbatte Troletti: «Il positivo risultato delle amministrative e degli assetti comprensoriali è anche merito di amministratori generosi come Bonomelli, Maculotti, Pendoli che a diverso titolo hanno colto la necessità di dare un segno di rinnovamento alla compagine amministrativa, lasciando spazio a nuove energie e solidarietà ma soprattutto consentendo un corposo allargamento di quell'accordo istituzionale tanto auspicato da tutti. Questo nel rispetto assoluto delle regole democratiche che vedono i livelli decisionali assolutamente protagonisti, prima nei gruppi poi nelle assemblee elettive dove tutti hanno potuto esprimersi, proporre, argomentare e raccogliere adesioni. Solo in quelle sedi si è deciso e deliberato».

Interessante infine citare il punto di vista del senatore Galperti: «Sottolineato il buon lavoro svolto dal segretario di zona Troletti, non credo di far torto a nessuno se dico che l'artefice della svolta è stato Bonomelli che ha favorito, con la sua rinuncia alla riconferma, la brillante operazione politica, tenuto anche conto dei complicati uffici del rito camuno».



PROFONDO NORD (da l'Unità)

i treni impazziti

Anche se i tg berlusconiani cercano di convincerci che la nostra è la migliore delle Italie possibili, edizione dopo edizione, ci sorgono parecchi dubbi. Per esempio: può essere il migliore un paese in cui i treni camminano da soli e decidono di correre incontro a un convoglio di pendolari? Per non parlare dei vagoni che atterrano nei cortili condominiali, dove rimangono parcheggiati per settimane diventando rifugi ospitali per senzatetto e gatti randagi, prima che l'ente incaricato decida crudelmente di rimuoverli. Ma ci sono anche i treni che si adagiano nel solito tran tran quotidiano, trasportando a pagamento passeggeri completamente assuefatti alle invasioni di parassiti e altri animali, come ragni e Donato Bilancia. Un serial killer che uccideva nei gabinetti le donne sopravvissute alle esalazioni dei servizi cosiddetti igienici delle Ferrovie nazionali. Perché, fateci caso, anche nel male, a noi donne va sempre un po' peggio. (Maria Novella Oppo)

ENTI E SOCIETÀ COMPENSORIALI: IL PARERE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA l'occasione sprecata e le risposte che attendiamo

a cura del Circolo "Antonio Gramsci" di Vallecamonica

Le elezioni amministrative dello scorso giugno avevano visto l'affermazione in molti comuni di liste civiche, che, se non dichiaratamente collocate nell'ambito politico del centrosinistra, si ponevano comunque come alternative all'asse Lega-Pdl. Si è trattato per certi versi di un risultato eccezionale, visto l'esito delle concomitanti elezioni provinciali ed europee; diverse migliaia di cittadini camuni hanno votato Lega-Pdl alle europee e provinciali e sindaci di centrosinistra alle comunali.

In Vallecamonica si trovano così oggi ad amministrare 21 sindaci in "controtendenza" rispetto all'andazzo generale e almeno quattro o cinque amministrazioni con significative componenti di sinistra.

I cittadini camuni hanno dato alla nostra parte politica una grossa opportunità su scala valli-giana: quella di costituire almeno per l'ente

più importante e significativo (la Comunità Montana) una maggioranza di centrosinistra che, senza la necessità di stringere compromettenti alleanze con altri, potesse dimostrare quale e quanta capacità di lavorare nell'interesse della Valle abbiamo.

Questa opportunità concreta è stata sciupata nel nome di un accordo istituzionale che rischia ora di paralizzare l'operatività degli enti valli-giani per un altro quinquennio.

Se i prossimi cinque anni non saranno quelli delle scelte coraggiose sui temi caldi (crisi economica ed occupazionale, politiche sociali, gestione dell'acqua, sviluppo della media Vallecamonica) chi, alla prossima occasione, darà fiducia alla nostra parte politica?

Tuttavia riteniamo inutile piangere sul latte versato ed incalzeremo i sindaci camuni, i presidenti degli enti e i loro consigli direttivi,

chiedendo risposte concrete sui principali problemi della Vallecamonica.

La crisi economica ed occupazionale "globale" cui stiamo assistendo si può affrontare anche su scala locale, tenendo innanzitutto presente chi sta pagando maggiormente la crisi, e cioè non le imprese (come si sente spesso dire in giro), ma i lavoratori. Innanzitutto quelle centinaia di persone che hanno lavorato per anni come precari e sono stati sfruttati, senza alcun diritto e in balia dei datori di lavoro, e che oggi sono a casa, magari a gravare sulla già magra pensione dei genitori.

Si possono e si devono trovare le risorse per creare sviluppo ed occupazione soprattutto nella media Vallecamonica dove le fabbriche sono in continua "ritirata" e dove il turismo non si è ancora affermato come risorsa.

È giustificabile che in seno al Consorzio Servizi Vallecamonica, interamente pubblico in quanto ha come soci i Comuni, si spendano ogni anno oltre 300mila euro per mantenere quattro consigli di amministrazione? Quanti progetti di utilità sociale si possono promuovere con quei soldi? Non è forse ora che si razionalizzi la struttura politica che amministra il Consorzio riportandola ad un unico consiglio di amministrazione e con compensi ragionevoli? E sulla gestione dell'acqua, perché non si vuole capire che è in corso a livello mondiale una corsa ad accaparrarsi la disponibilità delle risorse idriche visto che "la sete" sarà il business del futuro?

E se i più grossi gruppi finanziari del mondo pensano di arricchirsi gestendo l'acqua, perché non possiamo immaginare che siano i cittadini della montagna a gestirla in modo solidale nei confronti di chi ancora oggi non ce l'ha e a costruirci sopra una parte importante della propria economia?

Queste sono le risposte che non solo il Partito della Rifondazione Comunista, ma anche i cittadini camuni si aspettano. Le avremo?

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

acqua chiara, acqua fresca

A Ponte di Legno è sorto in questi ultimi anni un villaggio, detto Sumani, verso la Val Sozzine che può contenere tanti abitanti quanti ne conta attualmente il comune stesso come residenti effettivi. Non mi piace e l'ho detto tante volte, non per la qualità delle strutture abitative quanto per la quantità di case realizzate. Sembra di essere a Milano. Vabbé che è stato venduto ai milanesi e come tali sono abituati ad aprire una finestra e vedere la finestra del vicino, pur essendo in montagna a 1.200 metri. Ormai ci sono e finiamola lì. L'amministrazione dalighese ha dovuto pertanto aumentare l'approvvigionamento dell'acqua potabile ed allora ha dato il via a nuovi acquedotti sia in Val di Viso sia in Val delle Messi. Ma a tal proposito mi sono trovato recentemente a visitare il punto di captazione delle acque che vanno ad abbeverare i milanesi di Ponte tra Pezzo e S. Apollonia. Per carità non bevete quell'acqua. O chiudete gli occhi, tappatevi il naso e prendete subito l'amuchina. Il recinto che circonda la captazione è costituito da una rete bassa e abbondantemente danneggiata da cervi e caprioli che ci vanno ad abbeverarsi, dormire, pranzare e rilasciare quanto si può immaginare. Le cisterne hanno coperchi arrugginiti e sono apribili da chiunque passi da quelle parti. Può darsi che le particelle di ruggine che si staccano alleggermente facciano bene al fegato, ricche come sono di ferro.

Non si capisce perché tante amministrazioni, come la dalighese, prestino così poca attenzione alla salute ed all'igiene dell'acqua potabile per poi meravigliarsi dei richiami dell'ASL quando produce i risultati dei controlli alle spine delle fontane pubbliche e dei rubinetti di casa. Tutto questo nei depliant turistici è meglio non metterlo.

dalla prima pagina

ma che "cinema" hai visto?

gna dalle minacce di scioglimento.

Sulla questione della centralità della media valle nelle politiche future si è stati chiari a metà; sull'acqua (il tema da tutti ritenuto più urgente) non si è stati chiari affatto perché le posizioni anche tra i 21 sono molto distanti: per qualcuno l'ATO è il soggetto che costruisce depuratori, fognature e acquedotti, per altri è lo strumento che estromette i cittadini dalla gestione di un bene comune e spiana la strada alla sua privatizzazione.

Sulle strategie pure non c'era identità di vedute: per qualcuno i 21 erano autosufficienti (contando sul fatto che qualche altro sindaco "indipendente" si sarebbe comunque unito alla maggioranza), per qualcuno i numeri non erano sufficienti (non tanto al BIM quanto soprattutto nelle società dove si conta per quota di capitale). È prevalsa l'opzione di proporre a tutti i sindaci un accordo istituzionale. Io ero per l'altra soluzione ma ho accettato la decisione presa democraticamente dal gruppo, convinto come sono ancora che l'importante fosse tenere insieme le 21 amministrazioni. Abbiamo nominato una delegazione che andasse a "trattare" con gli altri e che ha riportato ai 21 un'ipotesi di accordo che è poi quella che conosciamo.

Solo a questo punto si è aperto veramente il capitolo dei nomi, o meglio del nome del presidente. E su questo argomento direi che abbiamo lavorato male, a gruppetti, a incontri a quattrocchi, a colpi di "quello mi ha detto che quell'altro ha detto che...".

È in questo contesto che è maturata la famosa lettera di Maculotti a Bonomelli e tante altre cose che hanno probabilmente aiutato Bonomelli a scegliere di farsi da parte. E si è fatto da parte con grande stile: voglio dire con chiarezza che ho ricevuto in quell'occasione una grande lezione umana e politica. Sarà che a differenza di tanti le lezioni preferisco prenderle che darle ma è andata proprio così.

Forse Bonomelli ha esagerato a indicare chi secondo lui avrebbe dovuto succedergli, ma se i sindaci che si sono espressamente dichiarati non favorevoli alla candidatura Tomasi in quella riunione invece di tre fossero stati undici, oggi il presidente sarebbe un altro. Idem per il discorso assessori: è stata fatta una proposta (frutto della notte dei lunghi coltelli?), quel che conta è che potevamo dire di no ed invece a grande maggioranza abbiamo detto di sì.

Non era un compito facile quello di individua-

re la squadra, credo che quella individuata risponda ad alcune esigenze e inevitabilmente non ad altre. Il comune di Breno, capoluogo amministrativo della valle, "strappato" al centrodestra dopo 10 anni non meritava un riconoscimento?, e i piccolissimi comuni? Io credo che anche questi meritino una rappresentanza istituzionale perché se ragionassimo solo sugli abitanti che un sindaco rappresenta saremmo messi male (i 21 non di centrodestra ne rappresentano 39 mila e gli altri 52 mila).

Certe scelte di principio hanno dei costi: con la mia amministrazione ho sempre condiviso la centralità dei programmi e degli obiettivi politici rispetto ai nomi di chi deve perseguirli. Se non fosse così il comune di Malegno non avrebbe perso tre anni fa la vice presidenza del consorzio Vallecamonica ricevendo in cambio nulla (...zeru tituli...). E se per qualcuno il principio che "le idee valgono per quel che costano e non per quel che rendono" vale solo qualche volta, per altri vale sempre.

Veniamo alla vicenda Maculotti, che è quella che più di tutte lascia l'amaro in bocca. E l'amaro non mi viene tanto dal fatto che Giancarlo non sia più assessore, quanto dal fatto che avrei dovuto fare qualcosa di più per capire come stavano le cose, ed è questo il principale motivo per cui scrivo.

Avevo inteso che da parte sua ci fosse una indisponibilità alla ricandidatura quando Bonomelli, nel momento in cui si stava facendo da parte, gli chiese di continuare "almeno" a presiedere il Distretto culturale. Mi era sembrato che Maculotti fosse dubbioso anche su quello (sapevo dell'esistenza ma non ero a conoscenza dei contenuti della famosa lettera a Bonomelli), tanto che consigliai ai promotori della raccolta di firme (inizialmente indirizzata al segretario Pd) di rivolgere l'appello, che poi firmai anche io, a Maculotti stesso (il mio rammarico sta nel non aver chiamato personalmente Maculotti, forse avrei capito che le cose non stavano esattamente così).

Ed è per questo che alla successiva riunione dei 21 considerai positivamente l'idea del tandem Ferrarini-Maculotti. Idea che per quanto mi riguarda non è in discussione, al tavolo dei 21 si era deciso così e, al momento in cui scrivo, non mi risulta che siano cambiati i programmi.

In conclusione ci troviamo con un esecutivo della Comunità Montana fortemente rinnovato, solo un assessore uscente è stato riconfermato; è cambiato il presidente (quanti ci avrebbero scommesso anche solo un centesimo?) e nel direttivo su sei assessori tre sono donne. A me sembra che le premesse non siano malaccio, poi alla prova dei fatti vedremo.

L'articolo di Domenighini era sensibilmente più lungo (e quindi ancor più ricco di analisi e considerazioni) di questo che viene messo a disposizione dei lettori di *Graffiti*. Per ragioni di spazio, la Redazione ha dovuto chiederne un parziale... sacrificio, impegnandosi però alla pubblicazione integrale sul sito (www.graffitivalcamonica.it).

Ps: In ultima pagina viene pubblicato uno stralcio della lettera aperta di Giancarlo Maculotti ai firmatari della petizione in suo favore, con le motivazioni che stanno alla base della sua rinuncia, agevolandola oltre ogni... umana e politica previsione.

RITRATTO (a cura di Angela Dassa)

Giovanni Abbiati

Padre Giovanni Abbiati, missionario saveriano, nacque a Sondrio e fu ordinato sacerdote il 30 settembre del 1975. Desiderava andare in Africa, ma i superiori gli proposero il Bangladesh e lui accettò.

Muore in un tragico incidente stradale il 28 settembre di quest'anno, vicino a Dhaka, capitale del Bangladesh all'età di 61 anni.

È stato parroco in varie comunità, ha fatto parte della Commissione Giustizia e Pace, è stato economo della sua Comunità. Negli ultimi due anni era andato ad abitare nella casa di accoglienza dei bambini di strada a Khulna, città del Bangladesh.

Noi lo ricordiamo come grande operatore di giustizia, di promozione umana, in particolare della donna. Dalle sue parole: «Vedendo tanta miseria e soprattutto la condizione della donna, mi sono chiesto: "che cosa posso fare?"». La risposta concreta è stata la promozione del commercio giusto ed etico in Italia, all'inizio semplicemente vendendo cesti realizzati con foglia di palma. Fondò il commercio equo e solidale tramite la bottega di Sondrio. Costituì varie cooperative per la produzione e la vendita di tappeti di juta, prodotti di macramé, arazzi, ricami ed abbigliamento. Coinvolse sempre e responsabilizzò i lavoratori e le lavoratrici, non pose distinzioni tra cristiani, indu, musulmani; creò piccole oasi in una realtà molto travagliata, colpita spesso da calamità naturali.

Ogni volta che tornava in Italia passava dalla bottega, incontrava gli amici e ci aggiornava sulla realtà e sui nuovi progetti. L'ultimo che ci ha presentato, che abbiamo appoggiato e che cercheremo di sostenere insieme alle borse di studio, è quello dell'acquisto di un terreno per costruirvi un villaggio tramite il microcredito per famiglie senza casa.

«... Certo, ci sono posizioni che è difficile giudicare da vicino, però l'impegno di Camadini per Berlusconi alle ultime elezioni proprio non lo capisco. Ma sicuramente lui è più in buona fede, in santità e aderenza al pensiero cristiano, di chi vota Bersani turlacciandosi il naso». (Cesare Trebeschi)

dalla prima pagina

per battere il record dell'Oglastra...

mente si trova. Insomma, di Breno e della Valle, candidati a questa promozione dalla ripetuta proposta di legge di Caparini: istituire la Provincia di Valle Camonica.

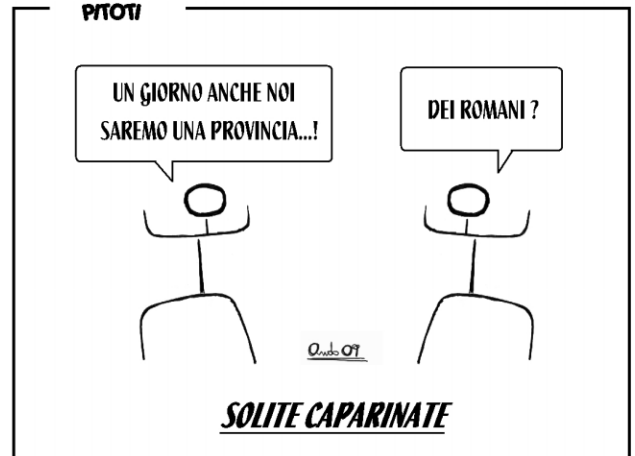
L'analisi di Rizzo e Stella è sensata e divertente insieme, unisce l'ironia al buon senso. La Valle vi figura come l'esempio estremo delle tante mini-realtà che chiedono, o han raggiunto da poco, una più alta configurazione istituzionale, diventare provincia. Citata insieme alla tragicomica vicenda della mini-provincia di sette comuni e tre capoluoghi (la Barletta-Andria-Trani) o a quella dell'Oglastra, a due teste (Tortolì, 10.000 abitanti, e Lanusei, 5.600). Breno batterebbe appunto il record al ribasso, se diventasse capoluogo con 5.000 abitanti (anzi, poco meno, mi pare).

Si potrebbero ripetere a questo punto le considerazioni che già tanti (tra cui *Graffiti*) hanno fatto sulla questione, visto il ripetersi periodico (da vent'anni!) del tema. Ovvero che la proposta sa molto di quella politica piccola e meschina, tutta volta a lucrare qualche ricaduta e qualche posto, burocrazia e cariche amministrative, sull'espansione della spesa pubblica. O ancora, che è meglio per la Valle compartecipare alle risorse di una provincia ricca, come è Brescia, piuttosto che gestirsi in proprio le risorse scarse di un Ente piccolo e debole quale risulterebbe la Valle. E

che ai disagi della lontananza dalla città si può rimediare rivendicando il decentramento di certi servizi o una loro gestione autonoma (come parzialmente è già avvenuto, vedi ASL, vedi il Circondario provinciale, vedi la maggior autonomia Inail...).

Che la sintesi e la rappresentanza unitaria degli interessi valligiani verso le istituzioni esterne e superiori ha già uno strumento collaudato nella Comunità montana che, riformata e snellita, va ora difesa da chi come il partito di Caparini vorrebbe scioglierla, la nostra, ben dimensionata e giustificata, come quelle piccole e largamente ingiustificate. Considerazioni note, queste e altre connesse...

Ma il dato nuovo è che il problema dell'oggi è razionalizzare le istituzioni, quelle minori non meno di quelle maggiori, ovvero diminuirle di numero, spesso anche di amministratori, ridefinirne le competenze e qualificarne la spesa. Lo sa bene in Valle chi si vuol rapportare alle vere esigenze istituzionali. Che stanno nel superare la frammentazione amministrativa, lavorando per le Unioni di Comuni. O nel superamento del Bim senza perderne le risorse;



Ente che, pur portato al minimo delle funzioni, resta un doppione, ma il cui scioglimento senza danni economici per la Valle attende una legge che ancora non si intravvede. O ancora in una gestione dei servizi ecologici, dall'acqua al gas ai rifiuti che non comporti una pletera di organismi gestionali.

"Piccole" cose che oggi darebbero il segno di una attenzione davvero utile verso la Valle. Meno eclatanti del bandierone Valcamonica Provincia, che forse al popolo leghista piace di più, ma più "produttive" di buon governo. Quantomeno, difficilmente attaccabili dall'ironia di Rizzo e Stella sui Camuni piccoli pretenziosi e queruli, come certe disperate realtà del sud. Quelle che la Lega bollava una volta come malate di assistenzialismo.

il lavoro che non c'è più

Sintesi dell'intervento di Teresa Marini, per anni delegata sindacale alla Cam (Confezioni Alta Moda) di Gorzone, all'attivo regionale dei delegati, a Brescia, mercoledì 4 novembre

Purtroppo quale sia il volto peggiore delle crisi (prima quella del settore tessile, poi quella finanziaria e produttiva a livello mondiale) lo conosco bene: dopo un anno di contratti di solidarietà ed uno di cassa integrazione, infatti, la mia fabbrica ha cessato definitivamente l'attività, e da agosto dell'anno scorso io ed i miei circa 50 colleghi siamo in mobilità.

Da molto tempo ci siamo dovuti abituare a tirare la fine del mese con poco più di settecento euro (che oggi sono diventati seicento), chi con una famiglia da mantenere, chi con il mutuo da pagare. Ed in questa situazione, cos'è che mi sento dire dai mezzi di informazione e da molti politici, compreso il presidente del consiglio? Che la crisi è finita, che il peggio è passato, che ora la crisi è solo nella testa e non nelle tasche delle persone, che bisogna incrementare i consumi, spendere, così l'economia si riprende e la crisi vola via. Ma l'unica cosa che io posso incrementare è la rabbia.

La rabbia mia e dei miei colleghi che, dopo una vita di lavoro onesto (nel mio caso 34 anni) con poco più di 900 euro al mese, ci siamo visti sbattuti fuori dalla nostra fabbrica, che nonostante tutto amavamo perchè era una fonte di guadagno, dignitoso e onesto, e con quello pote-

vamo fare fronte ai nostri bisogni e a quelli delle nostre famiglie, realizzando, seppur con mille sacrifici, i nostri modesti sogni, come quello di far studiare i figli, oppure di comprare casa.

Nonostante tutto, io mi sento non dico in colpa, ma un po' a disagio sì, perché adesso faccio parte mio malgrado di quel pezzo di società, che qualcuno definisce mantenuta, o addirittura "parassita". Ma io e i miei compagni vorremmo lavorare. Non l'abbiamo scelto noi di essere in questa situazione, avremmo preferito di gran lunga restare in azienda, ci siamo trovati a dover affrontare seri problemi economici: basta pensare ai miei colleghi con figli piccoli, o che studiano all'università, oppure con il mutuo della casa da pagare e senza la possibilità di veder uno spiraglio lavorativo.

Noi non chiediamo assistenzialismo, chiediamo solo un posto di lavoro, tale da poter maturare i requisiti per una sospirata pensione. Però mi sento dire che sono troppo giovane per andare in pensione, ma troppo vecchia per trovare un altro lavoro...

Ci chiamavano "le sartine", per il lavoro di grande professionalità ed elevata qualità che facevamo, eravamo quasi invidiate, oggi tutti se ne sono dimenticati, noi ci sentiamo abban-

donate a noi stesse e anche quel patrimonio di professionalità andrà a perdersi...

Nei giorni scorsi, ho sentito parlare di voucher dell'importo di 300 euro mensili messi a disposizione dei comuni dalla provincia di Brescia e destinati ai lavoratori in cassaintegrazione. Mi è parsa una cosa interessante e, quando ho chiesto maggiori informazioni, è arrivata l'ennesima doccia gelata. Quei soldi, infatti, sono solo ed esclusivamente per i lavoratori in cassaintegrazione, non per i disoccupati e non per i lavoratori in mobilità...

È questa la politica che non capisco, quella politica che ci porta a fare la guerra tra poveri, a litigare se sono più bisognosi i lavoratori che stanno perdendo il posto di lavoro o quelli che l'hanno già perso...

La politica che fa pagare a me il 23% sulla liquidazione e il 5% ai disonesti che hanno portato i loro soldi nei paradisi fiscali. Non voglio – e credo di poter dire non vogliamo – questa politica compassionevole, vorremmo una politica che affronti concretamente i nostri problemi... E lo chiedo a gran voce, anche al sindacato (e per me il sindacato non può essere che la Cgil): continuare a portare avanti i nostri problemi, i miei e quelli dei nostri figli.

A PROPOSITO DI PGT E DI PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE

è nato l'Osservatorio Territoriale Darfense

di Rosa Pedersoli

Lo sviluppo urbanistico e la viabilità del Comune di Darfo Boario Terme sono "malati gravi". Negli ultimi anni abbiamo assistito a un caotico crescendo di condomini, palazzine, villette a schiera fitte come alveari, prive di spazi per la socialità, servite da strade anguste e intasate di traffico. Il tutto è accaduto (e continua ad accadere) senza attenzione alla necessità di armonizzare il nuovo con l'esistente: colori, forme, dimensioni, stili sono i più disparati e spesso privi di gusto. L'aumentata densità abitativa porta con sé traffico, rumore, inquinamento, pericolo, insomma una cattiva qualità della vita per chi risiede nel nostro comune o vi soggiorna a scopo turistico e termale.

Nel mese di settembre abbiamo "scoperto" sul sito del Comune i documenti del nuovo Piano di Governo del Territorio (Pgt), che erano stati pubblicati in gran segreto l'11 agosto, cioè in pieno periodo di ferie, e ci siamo accorti che si prepara una nuova *colata* di cemento. Come cittadini che amano la propria città e che sono stanchi di vederla imbruttire e degradare sempre di più, abbiamo deciso di "prendere la parola" e di costituire l'Osservatorio Territoriale Darfense (Otd), su modello di quello edolese di cui il nostro adotta le finalità generali. L'Otd è apartitico, senza scopi di lucro e si propone di rappresentare interessi collettivi quali:

- la tutela dell'ambiente e del paesaggio;
- la salvaguardia della biodiversità;
- la preservazione delle ormai poche aree agricole del fondovalle;
- la conservazione delle aree di interesse paesaggistico;
- la salvaguardia dei corsi d'acqua e delle relative aree di pertinenza.

L'Otd ha preparato una serie di osservazioni al Pgt, sottoscritte anche dalle sezioni valligiane di Italia Nostra, Legambiente, Slow Food e da Confagricoltura di Brescia. L'esposto è stato inviato alla Provincia, alla Soprintendenza dei beni ambientali e paesaggistici e al Comune stesso.

In particolare ci opponiamo al trasferimento dell'imbottigliamento delle acque di Boario a nord del Monticolo perché le aree scelte nel Pgt sono in una zona agricola di rilevanza paesistica, si trovano vicino ad aziende agricole e ad allevamenti, fiancheggiano la pista ciclabile, sono in fascia C, ovvero in area soggetta a inondazione in caso di piene catastrofiche.

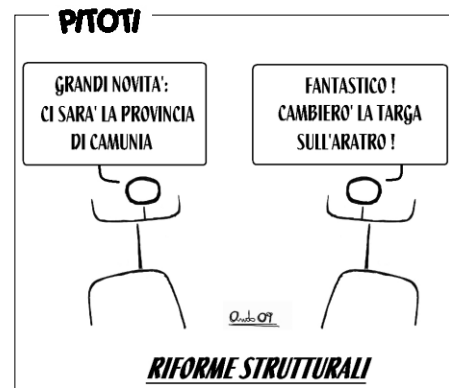
Diciamo no alla destinazione residenziale dell'area posta ai piedi del centro storico di Erbanno perché già nel 2003 la Regione Lombardia ne vietava l'edificabilità chiedendo di preservare «l'attuale equilibrata condizione paesistica adiacente il nucleo di antica formazione di Erbanno, che costituisce elemento paesaggi-

stico pregevole negli orizzonti di percezione del territorio di Darfo Boario Terme».

Diciamo no anche alla destinazione residenziale di un'ampia area alle spalle del cimitero di Darfo perché posta al centro di una fascia agricola ancora intatta. Diciamo NO alla creazione di spazi per attività congressuali nell'area agricola a ovest del Monticolo: c'è già il Palazzo dei Congressi che spesso resta chiuso e inutilizzato. Condividiamo, invece, la necessità di risanare l'area ex Tenda (ora coperta da macerie e rifiuti), ma non per farne un ennesimo polo commerciale, come indica il Pgt: proponiamo lì la creazione di un parco tematico che si offra come luogo per comode passeggiate ai piedi del Monticolo e che valorizzi l'antico mulino ancora esistente nei pressi.

Su questi punti stiamo raccogliendo le firme dei cittadini per sollecitare il Sindaco e la Giunta a prendersi cura del territorio, come bene comune non recuperabile se sottoposto a cementificazione selvaggia. Sabato 24 ottobre, in compagnia di un centinaio di adulti e di numerosi bambini, abbiamo percorso a piedi il perimetro del Monticolo: tutti insieme abbiamo potuto vedere gli spazi verdi che ancora rimangono e immaginare una loro va-

lorizzazione. Erano con noi due esponenti dell'Osservatorio di Edolo, una rappresentante di Italia Nostra, un gruppo di iscritti a Legambiente, i volontari di Tapioca. Condividere un pomeriggio piacevole, recuperando il rapporto con la natura, ci ha ricordato che esistono modi semplici per migliorare la qualità della nostra vita. L'Otd proseguirà la raccolta delle firme nei mercati e organizzerà incontri nelle frazioni per informare i cittadini e proporre loro di farsi parte attiva per riuscire a migliorare il Pgt, prima che venga definitivamente approvato (fine marzo 2010).



camunia asburgica? Magari!

Dopo un mese e mezzo di subbuglio, finalmente viene ripristinata una fermata milanese importante per chi, più o meno quotidianamente, dalla nostra Valle si reca nel capoluogo regionale. Dal 14 settembre, infatti, era sparito dagli orari lo stop a Sesto Marelli, costringendo gli utenti ad utilizzare le striminzite pensiline della Sesto S. Giovanni stazione ferroviaria, scomodissime anche perché lontane dal fabbricato (dove si potevano acquistare i biglietti) e dall'uscita della metropolitana.

In seguito al fattaccio, montava una rimostranza sottoscritta da 800 utenti organizzata con lettera dai toni tutt'altro che esagitati, fatta avere all'Assessorato Provinciale di Brescia che si era saputo essere quello "competente". Poi che il responsabile trovasse sempre qualche buon motivo per non ricevere le delegazioni lo si mormorava con disappunto, considerando che lo stesso è d'origine camuna... Comunque alla fin fine un primo passo per rendere meglio raggiungibile Milano è stato fatto. Adesso viene la parte più difficile, quella per la quale si vorrebbero almeno un paio di corse dirette in più al dì, evitando ai passeggeri stremanti trasbordi in quel di Bergamo se non, come accade tutt'ora, anche a Costa Volpino.

Quando proprio fila tutto liscio, il passaggio di provincia viene sottolineato da una sosta un po' più lunga per consentire un curioso cambio di autista... Sì, insomma, se tornasse magicamente da queste parti un originario suddito Asburgico, di tutto questo spezzettamento del viaggio si stupirebbe davvero tanto: ai tempi del Lombardo-Veneto, dettaglio storico ignorato dagli attuali gestori dei trasporti pubblici perlomeno di questo angolo di territorio, l'itinerario fondamentale per collegare Vienna con il suo secondo centro urbano (la città meneghina garantiva all'Impero il 25% della ricchezza annuale), seguiva il corso dell'Oglio!

Come se non bastasse, l'Albergo "Posta" di Darfo rappresentava l'ultima - o la prima - sosta di un viaggio che durava tre giorni. Questo accadeva perché la Valtellina era Svizzera e oltre il Tonale, verso la Mendola, c'era già il Tirolo.

Un aneddoto documentato dimostra l'importanza del collegamento e della tappa camuna: quando il boia stava per andare ad eseguire l'ennesima condanna di patrioti indipendentisti, arrivando come d'uso dalla Capitale e fermatosi qui da noi, fu narcotizzato e perciò i prigionieri furono risparmiati. Chissà se ai Camuni d'oggi si potrà presto risparmiare qualche odissea per andare o tornare da Milano? (Monica Andreucci)



BRENO

il Comune in voce

Nella passata legislatura ai consigli comunali di Breno partecipavano tre/quattro persone e il resto della cittadinanza nulla sapeva delle lotte delle minoranze e nemmeno dei silenzi della maggioranza, Lega in testa, la stessa Lega che affiggeva manifesti con il loro sindaco. Ora le cose sono cambiate: la sala BIM è quasi sempre piena e soprattutto Radio Voce trasmette in diretta le sedute del consiglio in modo che anche i pigri che si godono il calore del focolare

domestico possono comunque sapere quel che si decide nelle stanze del potere, stanze non più segrete, ma aperte e trasparenti. (g.c.)

AMBIENTE E POLITICA

di che ambientalismo sei?

Tutti i verdi sono ambientalisti, non tutti gli ambientalisti sono verdi. Da sempre il mio motto. Leggo con dispiacere che all'assemblea dei Verdi sono andati a botte ed è finita in rissa, pur essendo tutti pacifisti. Ma leggo con più piacere che i massimi rappresentanti dei Verdi lombardi sono passati al Pd. Finalmente hanno capito che non c'è spazio in Italia per un partito dell'1,5% e che l'ambiente e la sua cura appartiene a tutti. O meglio deve appartenere a tutti gli uomini ed a tutti gli schieramenti. La terra è di tutti: bianchi, neri, gialli, verdi e rossi. (g.c.)

MALGALUNGA

da rifugio a museo

Nel corso di una conferenza stampa, alla presenza del sindaco di Sovere, Arialdo Pezzetti, e degli "stati maggiori" di Camera del Lavoro e sindacato pensionati di Bergamo e Valcamonica-Sebino, venerdì 30 ottobre sono stati illustrati i risultati («oltre ogni ottimismo previsionale» dice Osvaldo Giorgi dello Spi di Berga-

mo) raggiunti in poche settimane nella sottoscrizione per gli interventi di valorizzazione della Malgalunga: 25mila euro, raccolti tramite la fitta rete di attivisti della Cgil.

Quanto ai lavori di recupero e di valorizzazione, dice il sindaco di Sovere, «grazie a tutto il lavoro dei volontari, in particolare Anpi e sindacato, quello che prima era il "rifugio-museo" della Malgalunga, da oggi si chiamerà "Museo-rifugio"». Che non è un gioco di parole, chiarisce subito il sindaco, ma un atto inteso a «sottolineare la priorità che si vuole dare alla Resistenza bergamasca, il cui simbolo più forte è rappresentato dal martirio della 53ª Brigata Garibaldi...».

Un risultato importante che «fa tirare un grande respiro di sollievo al Comitato per la Malgalunga ed all'Anpi provinciale, non solo perché permette di far fronte alla continuazione delle opere già iniziate con l'altrettanto generoso contributo dei volontari che si sono avvicinati in questi ultimi anni», dice il presidente provinciale dell'Anpi, Salvo Parigi. Un impegno, aggiunge, il cui risultato «potrà consentire a migliaia e migliaia di giovani, di donne e uomini, di recarsi alla Malgalunga, trascorrere ore liete e trarre momenti di riflessione sulle vicende di allora per poi poter ragionare anche sulla vita del nostro Paese...». (t.c.)

incontro alla Caritas sull'immigrazione in Valle

di Tullio Clementi

Parliamo del «primo incontro autunnale di approfondimento sul tema della immigrazione», promosso nella serata di giovedì 29 ottobre presso la Caritas di Darfo, con relazioni del direttore della stessa Caritas zonale, don Danilo Vezzoli, e di Roberto Bellesi (Comunità montana di Valle Camonica). Diversi anche gli interventi, dei quali ci limitiamo ad alcuni stralci delle cose dette da Youssef El Amrani, operatore presso le «sportello migranti» della Cgil camuno-sebina: «... In città si può trovare lavoro, ma è più facile vivere in Valle. Io vengo da Costa Volpino, ho vissuto tutta la mia vita nella Valle [Youssef è in Italia da quasi vent'anni], mi sono inserito nella Cgil in Valle, vedo anche altre persone che lavorano come mediatori culturali che sono della Valle...»

Siamo ormai milioni di stranieri in Italia, ma ne sappiamo ben poco. Sappiamo solo di quelli criminali. La maggioranza, quelli che si alzano alle tre di mattino e parte dalla Valle per andare a Milano a lavorare, e ritorna alle nove di sera, quelli non li conosciamo, perché non li vediamo, perché sono tutti al lavoro. E non li vediamo neanche agli incontri con gli insegnanti, a scuola, perché non hanno tempo. Perché con la fragilità economica che c'è adesso, se uno perde una giornata di lavoro rischia di perdere anche il lavoro. Pregiudicando così il rinnovo del permesso di soggiorno

perché, grazie alla legge "Bossi-Fini, se non hai lavoro, anche se sei in Italia da venti o trent'anni, rischi di dover tornare al paese d'origine dove ormai anche lì sei diventato straniero, perché non hai più nulla.

Nel "pacchetto sicurezza", che io conosco punto per punto, si parla di clandestinità, ma in realtà viene contrastata l'immigrazione regolare, perché l'immigrato arriva a diventare cittadino italiano dopo dieci anni, ma devi pagare

duecento euro per fare la domanda... Questa non è integrazione, questa è rifiuto!

E poi, le migliaia di bambini nati in Italia, cosa ne facciamo di questi bambini? Bambini che vivono una doppia identità: quella dei loro genitori e un'altra fuori... E c'è questo dramma della scuola, dove i cittadini italiani che parlano di integrazione non vogliono portare i loro figli nelle scuole dove ci sono tanti stranieri. Questa è la tolleranza che viviamo oggi!

Riceviamo e pubblichiamo

Gentile Giancarlo Maculotti,

Un amico mi ha segnalato l'articolo sul Graffiti, del settembre 2009, riguardante la lettera pubblicata su *Repubblica* dal titolo "Se un leghista dice che schifo Bari". Non posso che apprezzare

il taglio da Lei dato alla riflessione con il quale coglie in pieno la natura della questione: l'ostinata superficialità con cui taluni plasmano la propria visione del mondo e determinano le proprie opinioni, e, conseguentemente, le proprie scelte politiche. Ciò detto, desidero palesare che in Valcamonica dimorano alcuni fra i ricordi più amabili della mia fortunata esperienza in Lombardia, ingemmati da scenari paesaggistici sorprendenti, da emozionanti esperienze come la "Sistina dei Poveri" e la via Crucis di Simoni, che torna in vita nel rito decennale di Cerveno; e, lo sappiamo, in numerosi altri modi sa essere irresistibile il vostro territorio.

Quel che trovo davvero inconcepibile, come del resto anche Lei, è che un soggetto dall'indole truffaldina e buffonesca, avvezzo a boutade come il giuramento di Pontida, possa con la sua faccia rappresentare il produttivo Nord, rappresentanza destinata a perpetrarsi nei tratti eloquenti del Bossi Junior, quest'ultimo, valoroso creatore del gioco "Respingi il clandestino". Noi tutti, del Nord e del Sud, ci prepariamo a pagare, anche per lui, un lauto stipendio da "onorevole".

Vorrei chiudere ringraziandoLa caldamente per l'invito a tornare in Valcamonica, terra che rivedo, quasi annualmente, con grande affetto. Cordiali saluti, Bianca Consiglio

replica 

BERLINO, VENT'ANNI FA

crollava il muro, finiva un mondo

di Bruno Bonafini

A Berlino cadeva il muro, 20 anni fa. Un crollo che chiudeva anzitempo il Novecento, "secolo breve", si disse. O che segnava la fine della storia, addirittura, azzardò qualcun altro. Effetto e simbolo, fragoroso e spettacolare, quel crollo, della caduta di un mondo reale e "ideale" che non solo "aveva perduto la sua spinta propulsiva" (Berlinguer), e da tempo, ma che ormai minava la credibilità politica di quanti vi mantenevano un legame "ideale", o lo avevano mantenuto in passato senza ancora averlo abiurato, o semplicemente nutrissero la speranza di una sua evoluzione.

L'onda lunga era partita anni prima dalla Polonia, dalla rivoluzione incruenta di Solidarnosh, che aveva dimostrato l'impotenza politica e morale dell'Urss a contenerla, per la gravità della sua crisi interna, per la scelta riformatrice di Gorbaciov. Investiva ora popoli e paesi "fratelli" e vi produceva i salutari sconquassi che sappiamo. In uno scenario più ampio, consegnava lo scettro del mondo all'unica superpotenza rimasta, gli Usa, consentendo il cosiddetto unilateralismo americano e l'uso indecente che ne avrebbe fatto Bush junior.

E lasciava l'economia mondiale ad un secondo e non meno preoccupante unilateralismo, quello di un capitalismo trionfante, senza regole e con pochi limiti, debolissimi perfino quelli culturali, lanciato a cogliere in modo selvaggio tutte le opportunità di una globalizzazione rapida e tumultuosa. Ancora, poneva all'Unione europea il gravoso compito di un'integrazione più larga e difficile, con tempi modi e costi nuovi sul piano della politica, con la "croce e delizia" di una migrazione tumultuosa sul terreno sociale ed economico. E offriva all'Italia la possibilità e la fatica di fare i conti con i suoi veri problemi: immobilismo politico, corruzione, corporativismi, arretratezza culturale ed economica, inefficienza pubblica.... Di misurare i partiti e la loro politica con un metro tutto interno, che prescindeva dagli schieramenti ideologici e dai campi internazionali.

Il nostro muro crollava anch'esso nel giro di pochi anni, con l'agonia o la trasformazione dei grandi partiti storici, il Pci, la Dc, il Psi, e la scomparsa dei minori. La Dc perdendo la rendita del suo ormai inutile anticomunismo; il Pci pagando lo scotto delle sue reticenze sull'Urss e sui paesi del socialismo reale, della grave sottovalutazione della disumanità di quel mondo. Quanto accaduto dopo, nei due decenni che sono seguiti, ha dimostrato che davvero con quel crollo è finita un'epoca, e una nuova fase

si è aperta, con un nuovo scenario, con mutati protagonisti (e antagonismi) e nuove dinamiche. Ma prova anche che non è certamente finita la storia, come imprudentemente si era affermato, se con questa espressione si prefigurava una realtà planetaria meno conflittuale, politicamente economicamente e culturalmente, di quella bipolare lasciata alle spalle e tranquillamente volta a coltivar la democrazia.

I problemi posti da una globalizzazione impetuosa e senza regole, da nazionalismi e localismi diffusi e crescenti, da un fondamentalismo mai così temibile e aggressivo, sono lì a dimostrarcelo. Insieme alla crisi economica planetaria in corso, che ri-evidenzia ed aggrava l'intollerabile divario tra ricchi e poveri, individui ceti e paesi. E ci disvela l'inganno delle "magnifiche sorti e progressive" di un liberismo a cui tutto è stato concesso, in termini di credibilità e di libertà d'azione, avendogli riconosciuto troppo generosamente (e opportunisticamente per tanti) la capacità di produrre una crescita economica certa e lineare per tutti. Infine, non ultimi, urgono i temi della sostenibilità ambientale di un modo di vivere e di produrre che si vorrebbe indiscutibile e universale, questioni ineludibili con il manifestarsi delle prime tangibili mutazioni climatiche.

C'è quanto basta insomma per dire che non

solo la storia continua, perchè i problemi non mancano e le ricette presunte vincenti non sembrano poterli risolvere, ma che c'è urgente bisogno e ampio spazio per soluzioni *altre* rispetto a quelle praticate e spesso ideologizzate nell'era del liberismo indiscusso del passato prossimo. E che di altra sostanza e spazio ha bisogno ancora la democrazia.

"Dare regole alla globalizzazione, globalizzare le regole", lo slogan del partito socialista europeo ben sintetizza uno dei grandi obbiettivi per questa politica *altra*. Sostanziano di socialità, di diritti umani, di ambientalismo, di solidarietà internazionale, tali regole, facendole la base di una non retorica ma concreta politica di pace. Un compito analogo, ma su scala globale, a quello che in ambito nazionale i movimenti socialisti e democratici dell'800 si posero contro il primo capitalismo, il più selvaggio e brutale, conquistando diritti e democrazia. Attualizzando i valori storici della miglior cultura politica europea. Senza schemi e modelli da calare dall'alto, sulle società e sugli uomini che la compongono. Che è la prospettiva entro la quale si possono definire anche gli ideali e gli obbiettivi nazionali di chi sotto le macerie di quel muro non ha lasciato seppellire la sua insoddisfazione morale e politica, il suo spirito critico verso la realtà così com'è.

da Berlino a Ponte Spoccia

Ho conosciuto Reinhard ed Evelyn nel 1985 a Grenoble, in Francia. Venivano da Berlino Est per un corso di aggiornamento. Lui era il capo delegazione dei professori della Ddr. Erano entrambi docenti universitari, lui oltretutto anche ricercatore, presso la prestigiosa Università di Humboldt a Berlino Est. Erano stati, negli anni settanta, anche cinque anni in Congo come addetti culturali dell'ambasciata del loro paese. Erano delle personalità, avevano amicizie importanti, il loro amico ambasciatore era in procinto di diventare ministro degli esteri.

Ma il 9 novembre 1989 il muro è caduto!

Nel giro di un paio di anni l'occupazione politica ed economica da parte della Germania Occidentale su quella Orientale ha prodotto quello che si potrebbe definire "le mani sulla città".

Uno alla volta, a partire dal rettore, tutti i docenti dell'Università di Humboldt sono stati rimossi, licenziati in tronco. Anche Reinhard ed Evelyn. Non solo hanno perso il posto, ma è stato negato loro ogni opportunità di trovare un'occupazione, nemmeno come commesso presso le librerie Lafayette, ricche di libri in francese di cui entrambi grandi esperti. Reinhard ha scritto anche diversi libri sulla filologia del romanzo francese. Niente e poi niente. Per loro tutte le strade erano chiuse. Il capitalismo e l'occidentalismo avevano occupato "militarmemente" Berlino Est ed eliminato il comunismo ed i comunisti. Abbattuto il muro, i palazzi presidenziali, i segni del potere, cancellato ogni traccia del passato.

Reinhard ed Evelyn, grazie alle vecchie amicizie, hanno trovato posto nella Svizzera italiana, sul Lago Maggiore, come custodi di una villa di una signora benestante e berlinese. Custodi e docenti di corsi serali per i ticinesi che volevano imparare il tedesco. Per dieci anni questa è stata la loro funzione. Nel frattempo hanno acquistato un rudere di cascinale lungo la strada della stretta Val Canobbina, pochi chilometri di qua della frontiera italiana, e con tanti sacrifici l'hanno trasformata in una casetta accogliente.

La signora è morta, i figli hanno venduto la villa e loro sono rimasti ancora una volta a piedi. Si sono da alcuni anni trasferiti in Italia, hanno avuto qualche ora come docenti di madre lingua presso un paio di scuole del verbanese ed ora, dopo diverse traversie famigliari (quelle non mancano mai) ed occupazionali, sono entrambi in pensione da quest'anno. Pochi euro per entrambi. Da Berlino Est a Ponte Spoccia, di qua dal muro. (Guido Cenini)

«... i professori universitari sono stati quasi tutti sostituiti, la colonizzazione del capitalismo è stata pesante. Qualcuno ne ha approfittato ed è diventato ricco, qualcuno ha sofferto molto...». (Alberto Bobbio)

UN ESULE DI POLA PARLA DEL "CONFINO ORIENTALE" foibe, disinformazione e "santificazioni"

di Adriano Moratto (Movimento Nonviolento Brescia)

Pier Luigi Fanetti ci ha mandato in anteprima l'articolo sul "confine orientale" di Adriano Moratto, che verrà pubblicato sul periodico provinciale dell'Anpi, "Ieri e oggi Resistenza". Ne anticipiamo qualche stralcio per i lettori di Graffiti.

Mi fa sempre uno strano effetto scrivere, parlare di foibe come di una storia dimenticata. Sono figlio di esuli da Pola e ho sempre sentito parlare di foibe (seppur fuggacemente) come monito contro le barbarie di ogni guerra.

«G'avemo cominsia noi, poi l'ori i gà fato péso», ripeteva mia nonna, mescolando ricordi e propaganda filo-italiana dell'epoca. Sono rimasto perciò sorpreso quando, negli anni '90, è iniziata una campagna di disinformazione che prima ha portato alla proclamazione del Giorno del Ricordo (10 febbraio); poi allo sceneggiato televisivo nazional-popolare *Il cuore nel pozzo*, campione di ascolti e di falsità; infine, alla "santificazione" degli italiani alleati di Hitler, vedi ad esempio la medaglia d'oro al bresciano Don Gabana.

Personalmente, sull'argomento, sono rimasto più sorpreso nello scoprire come gli italiani avevano trattato gli slavi durante il regime fascista e poi durante la guerra. Dai miei, in casa, avevo saputo solo dell'obbligo di parlare in italiano e dell'italianizzazione dei cognomi (mia madre era croata).

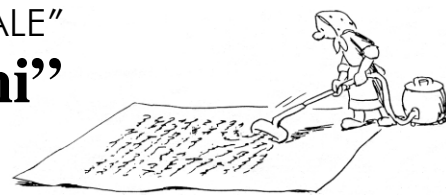
Se si volesse parlare di storie dimenticate nei confini orientali, il 10 febbraio si dovrebbero ricordare soprattutto le persecuzioni italiane contro gli "allogeni": le centinaia di migliaia di "non italiani" fuggiti all'estero (Canada, Australia, Svezia); i campi di concentramento per serbi, croati e sloveni; l'invasione (nel '41) del Regno Yugoslavo; la risiera di San Sabba, a Trieste, campo di sterminio elettivamente per "slavi". Mi limiterò ad evidenziare quanto di storicamente falso è stato detto sul tema delle foibe, in particolare qui a Brescia, grazie anche alla deriva nazional-fascista che ha preso l'Associazione dei Giuliano-Dalamati bresciana dopo che è terminata la presidenza Cepich. [...] Si è caduti nella trappola della pretesa riconciliazione tra le parti in conflitto, subendo passivamente la "narrazione" fascista della storia. Da anni, nel bresciano, imperversa nelle scuole e in assemblee pubbliche Luciano Rubessa, che (ben pagato da soldi pubblici) inventa la Storia a suo uso e consumo. Anche la mostra sulle foibe, allestita dalla Provincia a Palazzo Martinengo, era la riproposizione propagandistica di dati e fatti falsi, giocati sull'emotività: come la sala con il lenzuolo sanguinante per ricordare lo stupro (inventato) di Norma Cossetto.

«Come diceva Montesquieu, si può essere tutti uguali e tutti servi; per poter essere tutti uguali e tutti liberi bisogna impegnare una grande battaglia...». (Michele Ciliberto)

[...] La semplice verità è che in quelle terre si è combattuta una guerra civile scatenata dall'arroganza fascista tra sloveni, croati, serbi ed italiani. Ma quali italiani? I miei erano nati sotto l'Austria, mio padre chiamava mia nonna "mutter" ("madre", in tedesco) e sua moglie "gospa" ("signora", in croato).

[...] Se andate a parlare con gli abitanti anziani vicino a Basovizza, vi diranno che il monumento nazionale delle Vittime delle foibe è un'enorme invenzione della propaganda di guerra, riproposto ora e spacciato come verità. Gli storici sanno che sono state fatte ricerche, all'epoca, per rispondere alle tante dicerie e che gli alleati angloamericani non trovarono che pochi resti. Tanto è vero che poi la miniera fu riempita con camionate di materiale bellico e il tutto fu cementato con una colata di calcestruzzo per evitare che potesse essere riutilizzato. Ma qui emerge il problema dell'informazione. Abbiamo, in Italia, dei potentati che controllano i media, alcuni di questi così spudorati da essere capaci di lamentarsi impunemente di essere LORO le vittime delle campagne mediatiche. Abbiamo giornali, televisioni, convegni, che diffondono a profusione la propaganda nazionalista.

Allora, nel nostro piccolo, ricordiamo che dopo il settembre '43, nel confine "nord-orientale" c'era un regime nazista e che i militari italiani presenti erano sotto il comando militare tedesco e dovevano giurare fedeltà ad



Hitler. Ricordiamo che le foibe erano usate da tutti come comodo luogo di sepoltura ed occultamento. Ricordiamo che la repressione tedesca, dopo l'insurrezione popolare del '43, fu feroce e provocò molte più vittime di ogni altra successiva vicenda. A proposito, posso ripetere quanto mi dicono a Pola: «All'epoca i "nostri" li abbiamo sepolti, quelli che non conoscevano li abbiamo buttato in buso, perché i tedeschi li abbandonavano per strada come monito per la popolazione».

[...] Proviamo poi a leggere gli opuscoli per il Giorno del Ricordo, sponsorizzati e finanziati da istituzioni pubbliche: troveremo perle incredibili da parte di sedicenti storici come Gigi D'Agostini. Ricordiamo l'invenzione del "ruolo moderatore" dei fascisti repubblicani sotto il comando nazista, l'apologia della X-Mas di Valerio Borghese per nascondere il ruolo criminale di tante bande fasciste.

[...] Penso da tempo che sia arrivato il momento di fare chiarezza, di fare una seria ricerca storica, anche attingendo ad altre fonti. Un convegno, qui a Brescia, che rimetta la storia nel suo contesto. Bisogna fermare il negazionismo di questa propaganda, dare strumenti di conoscenza e di informazione, in particolare per gli insegnanti e le scuole. Ne parlo, e con me pochi altri, da anni. Ringrazio chi mi ha dato benevole pacche sulle spalle, ma credo sia venuto il momento per tutti di rimboccarsi le maniche, sforzandoci di uscire da anti-storici steccati.

L'uditore giudiziario

di Pier Luigi Fanetti

Dopo la pausa estiva, nell'aula dove è ripreso il processo per la strage di Brescia l'impianto di amplificazione è più efficiente (v. *Graffiti* di settembre, pagina 7) con sollievo per le orecchie del pubblico - politicamente eterogeneo - che assiste alle udienze.

Così si possono ascoltare bene il Presidente della Corte d'Assise, il collegio giudiziario competente per i reati puniti più gravemente o di maggiore allarme sociale che è composto da due magistrati e sei giudici popolari, gli avvocati e, quasi sempre, i due pubblici ministeri che interrogano con pazienza e pacatezza numerosi testimoni sui primi anni (1969-1974) dello stragismo neofascista.

La sconcertante testimonianza di Ombretta Giacomazzi sui suoi interrogatori negli anni Settanta ha messo in evidenza i limiti del precedente sistema processuale, approvato nel ventennio fascista e vigente fino al 1989: i diritti di difesa e di libertà erano sacrificati in favore dell'inquisizione pubblica che, talvolta, faceva pressioni psicologiche e usava l'arresto come surrogato della tortura per dimostrare le proprie accuse.

Con inquietudine mi son tornati in mente i processi contro le cosiddette streghe nei quali confessioni fatte "liberamente e spontaneamente" confermavano quanto l'inquisitore voleva sentirsi dire.

Grazie alla riforma che porta la firma del ministro Giuliano Vassalli, morto recentemente, ora nel processo penale ci sono maggiori garanzie per i cittadini: accusa e difesa sono formalmente in posizione di parità, l'organo giudicante è "super partes" e le prove si formano nel pubblico dibattimento consentendo il controllo della collettività sull'amministrazione della giustizia.

SEMPRE A PROPOSITO DI LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

il verbo, le trombe e... gli imbecilli

di Tullio Clementi

Da diversi anni ormai, realizzo la "rassegna stampa" per conto della Cgil comprensoriale (che la mette poi a disposizione dei lettori anche sul suo sito internet), attingendo a ben otto quotidiani, locali e nazionali: dal *Sole 24 ore* al *Manifesto*, tanto per capirci.

Una rassegna stampa che è andata via via crescendo – in volume e qualità – grazie anche ai preziosi suggerimenti dei lettori (ben più dei circa 200 ai quali viene inviata direttamente dalla Cgil, visto il giro successivo attivato da alcuni degli stessi lettori di "prima mano" tramite la loro *mailing list*): dalla bresciana "Casa della memoria", che chiede di inserire anche la cronaca del processo sulla strage di Piazza Loggia agli appassionati di cinema e di storia che propongono di far circolare diffusamente tutte le "stroncature" del polpettone leghista (pagato dai contribuenti) sul *Barbarossa* ed il suo immaginario antagonista Alberto da Giussano...

Una "rassegna stampa" *engagé*, potremmo dire, e tuttavia priva di qualsiasi pregiudizio. È con non poco sconcerto, quindi, che ho letto quanto scrive Emanuele Formosa nella sua lettera al *Giornale di Brescia* del 12 ottobre a proposito della «rassegna stampa ospitata dal Comune di Brescia», che: «nella prima versione mattutina presentava un articolo tratto da un giornale locale riguardante la vicenda del corso d'arabo al Moretto, ed una "lettera al Direttore" riguardante il medesimo

argomento apparsa sul medesimo giornale», ma all'ora di pranzo, quando «mi sono ricolligato al sito del Comune, ho notato che entrambi gli articoli non apparivano più, mentre la rassegna stampa continuava a proporre un articolo, tratto sempre dal medesimo giornale, riguardante la prima visione al cinema Oz del film su *Barbarossa*, opera cult del popolo del Carroccio».

Allora, continua il Formosa, «mi sono ricordato di un fatto: su *Il Sole 24 Ore* del 17 marzo scorso è apparso un inquietante articolo che riferiva che, secondo la Dia, i centri decisionali della n'drangheta si sono spostati in Lombardia. In detto articolo si legge che: "Sorprende scoprire che Brescia e la sua provincia siano entrate ormai a pieno titolo nelle maglie della n'drangheta" e che, cito ancora, "gli interessi in gioco con Expo 2015 sono maggiori persino di quelli ipotizzabili dalla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina". Orbene – conclude Formosa – questo articolo non è mai apparso sulla rassegna stampa del Comune di Brescia...».

A questo punto, anch'io mi sono ricordato di un altro precedente in tema di obiettività bresciana, raccontato dal vicedirettore del *Corsera*, Massimo Mucchetti (si parlava di come cambia la classe dirigente di una città e della sua provincia): «Da Milano – scrive Mucchetti – leggo la rassegna stampa del Comune: ci trovo editoriali solo di *Libero* e del *Giornale*. Io da ragazzo facevo la rassegna stampa per don Pasini: ci mettevo anche *l'Unità* e lui era ben contento». Altri tempi, evidentemente, ma soprattutto altro stile nella Politica.

Ma la cosa che ha destato maggior stupore la si legge nella risposta dell'Ufficio stampa del Comune (*Giornale di Brescia*, 17 ottobre) a Emanuele Formosa, laddove si afferma che il servizio «ha l'obiettivo di raccogliere e ri-



proporre le informazioni che riguardano il Comune, l'amministrazione cittadina, le notizie inerenti la città e quant'altro afferisca per quanto possibile ai cittadini bresciani», e non invece «uno strumento per tenersi informati su tutto ciò che accade, su ogni genere di argomento», perché «per quello ci sono i giornali», e l'ufficio stampa «non ha alcun interesse a fare concorrenza sleale alle testate d'informazione né tanto meno vuole esserne un succedaneo».

Dopo alcuni chiarimenti in merito alle modalità di montaggio *in progress*, della rassegna stampa, quindi, il tocco finale sul modo in cui vengono selezionati gli articoli, con due esempi lampanti: «l'articolo sul film *il Barbarossa* si riferiva alla presentazione bresciana della pellicola e per questo conteneva, immagino, alcune parole chiave che gli hanno consentito di essere "intercettato" dai motori di ricerca della società che fornisce il servizio, cosa che evidentemente non è accaduta per l'articolo sulla n'drangheta e l'Expo di Milano»...

Piuttosto che alle "trombe" della propaganda a mezzo stampa, quindi, verrebbe da prendere in considerazione quanto scrive Michele Serra in uno dei suoi graffianti corsivi (*Repubblica*, 17 ottobre): «Ho riflettuto sulla straordinaria vulnerabilità di noi umani di fronte ai media. I nostri sentimenti, la nostra percezione del mondo, dipendono in misura crescente non tanto dall'arbitrarietà (o dalla faziosità) di chi sceglie che cosa mandare in onda; quanto da una feroce casualità, che prevale persino sulle scelte dei più efferati manipolatori. Basta una telecamera accesa qua, e una spenta là, o viceversa, e si legge il mondo al contrario».

Come dire che, «forse il Grande Fratello non è un genio del male, è solo il capo degli imbecilli».



electronic center s.r.l.

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

COOPERATIVA SOCIALE

Pro-Ser Valcamonica Onlus

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME

☎ 0364.532683

pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

Preventivi gratuiti!

LAVA&STIRA-LAVASECCO

a Gianico, Centro Mercato Valgrande

a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

Maninpasta

Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



a ciascuno la sua... croce

di Tullio Clementi

Il nostro collaboratore, Pier Luigi Fanetti, si è sbizzarrito non poco a diffondere testi più o meno provocatori – scomodando perfino autori prestigiosi come Eleanor Roosevelt, Lorenzo Milani e lo storico Emilio Gentile – in merito alla questione del crocifisso nelle scuole, aizzando così una reazione a catena che è rimbalzata fino alla Redazione di *Graffiti*, tanto da doverne dar conto, seppur sinteticamente.

A commento dell'articolo di Emilio Gentile («Appeso alle pareti delle Scuole per comando dello Stato, il crocifisso non ha mosso molti italiani a seguire Cristo...»), pubblicato sul *Sole 24 Ore* di domenica 8 novembre, don Angelo Chiappa pone il seguente interrogativo: «Siccome in ogni aula di tribunale o in altri luoghi è esposto il volto del Garante della Costituzione Italiana, questo significa che “tutti gli italiani osservano tutte le norme della Costituzione”?». E aggiunge: «Seguire Cristo, cari amici, è strada impervia; è cammino dove uno non è mai arrivato, perché giunto a una vetta, ne scorge un'altra più in là che deve raggiungere...».

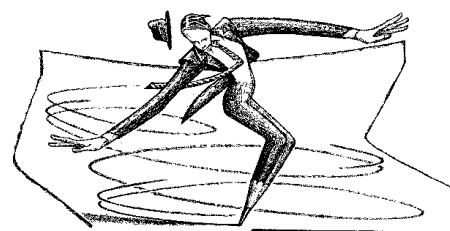
Quando al priore di Barbiana (sul quale si ferma pure lo stesso don Chiappa: «... un prete

integralista nel suo credere, non perché era banale, ma perché era serio e l'imitarlo è tremendamente impegnativo, anzi, irripetibile nelle nostre mediocri vite...»), il commento più acuto viene dal suo ex allievo, Maresco Ballini: «Qualcuno ha tirato in ballo don Milani per dire che lui il Crocifisso lo tolse 62 anni fa alla Scuola Popolare di San Donato. È vero, ma lo fece esclusivamente per contribuire a vincere l'iniziale resistenza dei giovani comunisti a frequentare la sua scuola, trattenuti dalla propaganda del loro partito che additava Chiesa, preti e simboli religiosi come nemici del popolo e servi dei padroni [...]. La scuola si riempì e nel '48, mentre in tutta Italia si consumava il più duro scontro ideologico del dopoguerra, nella parrocchia di San Donato, ogni sera, giovani di diversi colori politici discutevano animatamente ma in modo civile e rispettoso sotto la guida di un prete: Don Lorenzo Milani».

Ps. Alla domanda su cosa avrebbe voluto chiedere a Benedetto XVI, Cesare Trebeschi, intervistato da *Bresciaoggi* nei giorni scorsi, risponde: «Ci insegni a guardarci dalla geografia del potere, come ha fatto il vescovo Monari

nella stupenda omelia a Capo di Ponte. Ci aiuti a capire i segni dei tempi, a guardarci dallo zelo degli apostoli che allontanano i piccoli, i ciechi, i disturbatori: corregga il careerismo dei figli di Zebedeo. Ci aiuti a pregare il padre nostro. E se è nostro, e non solo mio, è padre di tutti, anche di quelli che sui barconi vorrebbero venire e noi non li lasciamo, perché le cose vogliamo tenercele tutte noi».

«... Se questi pensieri non piaceranno a nessuno non potranno che essere cattivi, ma se dovessero piacere a tutti li considererei detestabili». (Denis Diderot)



recensione

di Maurizio Gino Morandini

Titolo: *Il caso Elzbieta*

Autore: *Pier Luigi Milani*

Editore: *Bolis Edizioni*

Una storia d'amore e di spionaggio in cui s'intrecciano i destini di Elzbieta e Marco, lei polacca e lui italiano, emblemi di una gioventù che chiede soltanto di poter vivere felice.

Ne è cornice la Polonia degli anni Ottanta, quella di Jaruselski e di Solidarnosc, dove lo scontro tra Est e Ovest si avverte in tutta la sua durezza; le riforme sovietiche hanno già provocato strappi e lacerazioni, e il futuro appare incerto e fugace. È su questo palcoscenico che si dibattono i personaggi di Pier Luigi Milani, non solo i due protagonisti, ma tutta l'ampia gamma di donne e uomini a cui l'autore ha saputo infondere concretezza e veridicità: delusi e illusi, colmi di dubbi e di speranze, pavidi e coraggiosi, semplici e complessi esseri umani alle prese con la costruzione della propria esistenza.

Un libro da non perdere: più che buono l'intreccio, scorrevole il testo, notevoli alcuni passaggi letterari, ottima la ricostruzione storica e geografica della Polonia di quegli anni, un finale a sorpresa degno del genere. Conoscere ciò che è stato per comprendere ciò che è: un'opera prima, quella di Milani, che offre numerosi elementi di riflessione ad un lettore attento, e un piacevole passatempo a chi vi si appropria con maggior superficialità. Veniali alcuni errori, per lo più semplici refusi di stampa.

LA CLASSIFICA DEL MESE a cura di Gastone (gastone.graffiti@gmail.com)

quando ci si è con la testa...

Voto 1 a Damiano Isonni, sindaco di Ossimo. Disertare un consiglio comunale non è mai un gesto serio e responsabile. Soprattutto se è stato convocato dalle minoranze per un problema spinoso come la viabilità del centro storico e se c'è una petizione firmata da quasi 500 cittadini.

Voto 2 a Piero Martinelli, vicesindaco di Costa Volpino. In un momento storico in cui gli enti locali fanno rete per raccogliere e smaltire i rifiuti, lui ha comprato camion e cassonetti per il fai da te. I 221mila euro di debiti della "Costa Servizi" sono il risultato. Complimenti.

Voto 3 a Perla Gobbi, responsabile organizzativa delle poste bresciane. La chiusura pomeridiana degli uffici di Breno risponde solo ad una logica aziendale e non ad un'etica del servizio a favore della cittadinanza. Peggio delle banche.

Voto 4 a Gianluigi Di Giorgio, leader del circolo camuno di Rifondazione comunista. Criticare Vallecamonica Servizi per l'aggregazione con il colosso A2A significa contraddire la volontà unanime espressa dalle amministrazioni comunali elette dai cittadini. Più utile è invece premere per un peso societario limitato e sfruttare il know-how della multiutility per reggere l'impatto dell'imminente liberalizzazione dell'energia.

Voto 5 a Daniele Toccaceli, assessore all'urbanistica del Comune di Darfo. Bello il ferro corten della nuova piazza, ma se non si risolve la viabilità davanti alle Terme gli sforzi sono tutti inutili. L'unica soluzione è la tanto discussa "tangenzialina" nella parte alta di Erbanno. Era utile però costruirci meno ville in passato.

Voto 6 a Mauro Parolini, assessore provinciale alla viabilità. Apprezzabile lo sforzo di finanziare le rotonde per garantire maggior sicurezza, ma è ancora troppo timida la manutenzione delle fumose (e pericolose) gallerie della 510.

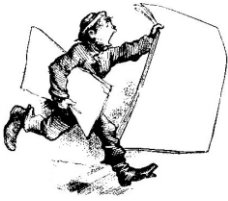
Voto 7 a Giorgio Azzoni, architetto. Si è guadagnato la direzione artistica del Distretto Culturale vincendo il bando di selezione indetto dalla Comunità Montana e dalla Fondazione Cariplo. Un uomo serio al posto giusto. La moglie come braccio destro. Farà sicuramente bene.

Voto 8 a Monica Rizzi, consigliere regionale. Prima una legge apartitica e bipartisan sul randagismo e la protezione degli animali, ora l'impegno concreto a favore della creazione di un canile camuno. Quando la Lega Nord ragiona e c'è con la testa.

Voto 9 a Fabio Fanetti, sindaco di Sonico. Costantemente il fiato sul collo all'Anas per far partire finalmente i lavori di allargamento della strettoia Dassa, ora quasi ultimati. Chi la dura la vince.

Voto 10 a Paolo e Agostino Poli, stilisti, titolari del negozio Prestorik a Breno. Oltre a capi di abbigliamento a tema rupestre (magliette, felpe e camicie) ora anche l'inedita "Rock Energy", una sorta di Coca Cola camuna. Quell'intraprendenza che parla di noi e crea turismo. Grandi.

ai firmatari dell'appello per "Maculotti assessore"



La lettera di Giancarlo Maculotti ai firmatari dell'appello è già stata pubblicata integralmente sui quotidiani bresciani, tuttavia ci sembra il caso di riportarne alcuni stralci anche sulle pagine di Graffiti.

«[...] Innanzitutto debbo chiarire le ragioni per cui ho scritto la lettera al presidente Bonomelli nella quale dichiaravo di non voler più continua-

re l'esperienza. Le ragioni sono più o meno riassumibili in cinque punti.

1. La voglia di ritornare al privato, di aver più spazio per le mie amicizie, per le mie ricerche, per le mie letture. L'impegno pubblico, soprattutto se inteso, come tendo sempre a fare, in modo totalizzante, spesso priva di ogni possibilità di gestire il proprio tempo e di coltivare i propri principali interessi; 2. Le trattative all'interno del gruppo dei 21 (sindaci genericamente di centrosinistra) per identificare il presidente per i prossimi cinque anni erano arrivate ad un punto morto e, dopo il ritiro sdegnato di Tomasi in dura polemica con Bonomelli, stentava a nascere una proposta unificante all'interno della compagine; 3. La mia idea di proporre una rosa di candidati a tutti i consiglieri comunali della Valle che si riconoscono nel centro sinistra e di farli votare non è stata appoggiata da nessuno. Neanche da chi aveva più volte manifestato la volontà di voltar pagina. Si reclamano democrazia e primarie quando le scelte sono facili e scontate e non si usa il metodo democratico quando può cavare dagli impicci senza lasciare sul terreno morti e feriti; 4. La necessità di introdurre un cambiamento radicale nei metodi di gestione della pubblica amministrazione, passa anche attraverso la rotazione delle persone e, se si pretende il cambiamento, bisogna prima darne l'esempio; 5. La delusione per non aver ricevuto nei mesi susseguiti alle amministrative nessun segnale da parte dei dirigenti del mio partito sulla necessità di dare continuità al lavoro iniziato in campo culturale e da molti se non da tutti, di ogni parte politica, ritenuto valido».

Ma, continua Maculotti, «la mia rinuncia, al posto di suscitare la reazione che ha caratterizzato la vostra presa di posizione, è stata salutata subito come un'opportunità per collocare qualcun altro sulla sedia libera». Quindi, «si è presa la palla al balzo, ma si è usata la rapida sostituzione con spirito punitivo nei miei confronti. L'accusa sotterranea era di lesa maestà».

Le conseguenze, continua la lettera aperta, «potrebbero essere l'abbandono della politica, il disimpegno sul piano culturale in Valle Camonica, la fuga dagli enti comprensoriali per evitare altre delusioni ed amarezze. Ed invece no. Sono convinto che la battaglia debba continuare e che in Valle Camonica ci siano le energie per una svolta radicale nel modo di fare politica e nell'impegno culturale». Ed in perfetta coerenza con tali ultime considerazioni ecco l'appello finale di Maculotti: «Voi, associazioni e singole persone, che avete sottoscritto l'appello

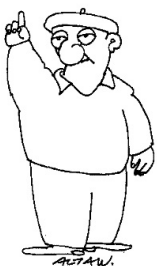
(molto più numerosi dei voti presi nelle amministrative da parecchi sindaci rieletti, compreso il sottoscritto!) siete la testimonianza che qualcosa più cambiare anche in Valle. È forse per questo che nessuno si è degnato di ricevervi e di ascoltare le vostre ragioni. Siete un disturbo per il manovratore. Ma se è così, spero di poter dare anch'io il mio contributo perché il disturbo aumenti e diventi assordante. Chissà che prima o poi qualcuno capisca. Con un grazie sincero, Giancarlo Maculotti».

ABBONAMENTO 2010

ordinario: • 15,00 - sostenitore: • 25,00.

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio un libro sulla Valcamonica.

MI ABBONO!



Versare sul c.c.p. 44667335 (intestato all'Associazione culturale Graffiti), tramite l'allegato bollettino.

Tanti piccoli sforzi personali possono trasformarsi in una grande risorsa per le prospettive di *Graffiti*!

Ricordiamo inoltre che il bollettino per l'abbonamento al giornale può essere uti-

lizzato anche per l'iscrizione all'omonima Associazione culturale (30 euro), che darà diritto non solo a ricevere il giornale stesso ma anche a farne giungere una copia per l'intero 2010 ad un'altra persona (che dovrà essere indicata, con l'indirizzo, dal nuovo associato).

Gli abbonati che dispongono di un servizio di posta elettronica possono, se lo desiderano, ricevere *Graffiti* in anteprima (in formato "pdf") direttamente nella loro casella: postale. Sarà sufficiente comunicare in Redazione (info@tcleменти.it) la propria "E-mail".

GRAFFITI

via Silone, 8 (c/o Tullio Clementi)
25040 DARFO BOARIO TERME
info@tclementi.it
http://www.graffitivalcamonica.it

in Redazione: Monica Andreucci, Bruno Bonafini, Guido Cenini, Michele Cotti Cottini, Alessio Domenighini, Valerio Moncini.

hanno collaborato: Bianca Consiglio, Yousef El Amrani, Pier Luigi Fanetti, Gastone, Giancarlo Maculotti, Teresa Marini, Adriano Moratto, Rosa Pedersoli, Mario Salvetti.

Direttore responsabile: Tullio Clementi.

Le vignette di Staino, Ellekappa, Vauro, ed altri sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, il Manifesto, Repubblica

RADIO ONDA D'URTO

non solo per conoscere il mondo,
ma per trasformarlo



Tel. 030.45670
Fax: 030.3771921
Brescia - Via Luzzago, 2/b
www.radiondadurto.org

FREQUENZE:

dal lago a Capodiponte: 100.100
da Capodiponte a Edolo: 99.90
da Edolo a Pontedilegno: 100.00

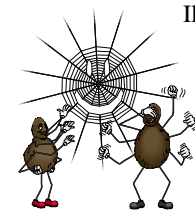
Redazione Valcamonica: MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE
dalle ore 18,30 alle ore 19,20

«... Ogni giornale ha un'anima, un punto di vista, un'identità. Ben venga tutto questo: un'identità forte, se vissuta correttamente, è una garanzia contro la faziosità».

Maurizio Crippa, *L'Eco di Bergamo*

VALCAMONICA ON-LINE (di Mario Salvetti)

non solo Memoria



Il portale di "Officina Memoria", ovvero il centro studi nato in seno all'Archivio Storico della Camera del Lavoro di Brescia, non ha grosse pretese grafiche e per ora è ancora povero di contenuti. Creato da pochissimo, gli stessi rappresentanti dell'associazione ci informano che non hanno molto tempo da dedicarvi, poiché le iniziative sulla Shoah - e più in generale sulla storia del Novecento - sono già a pieno ritmo.

Il treno per Auschwitz, per esempio, che è partito alla volta della Polonia con 450 bresciani (studenti e lavoratori), tra cui anche una sessantina di valligiani. Un'esperienza davvero unica ed irripetibile, resa possibile grazie all'ottimo lavoro di Lorena Pasquini (presidente), Denise Pisoni, Federica Nember, Alessandra Delbarba ed Alessandro Adami (collaboratori), oltre al camuno Giorgio Cotti Cometti (Cgil Darfo). Questa l'autodescrizione riportata sulla home: «Officina Memoria: Centro Studi per un'educazione allo sviluppo, alla pace, all'interculturalità e alla cittadinanza consapevole».